

*Ancora sul futuro e il condizionale:
casi particolari nella Sardegna centro-meridionale**
di Simone Pisano

0. *Premessa*

Non pare che il sardo abbia mai conosciuto una forma sintetica di futuro come invece accade per la gran parte delle lingue romanze.

La presenza nel sardo di un futuro e di un condizionale analitici è da sempre considerata una caratteristica abbastanza particolare che confermerebbe, anche a livello morfologico, un certo conservatorismo delle parlate della Sardegna, fatta eccezione, ovviamente, delle varietà alloglotte.¹

* In apertura di questo lavoro mi sento in dovere di rivolgere alcuni ringraziamenti. In primo luogo vorrei indirizzare un pensiero riconoscente ai miei informatori che, ormai da tempo, hanno la pazienza e la cortesia di rispondere alle mie tante domande; mi preme ricordare soprattutto Gabriele Mura e la sua famiglia che, nel dicembre del 2009, sono stati miei cortesissimi ospiti a Samugheo, senza il loro preziosissimo aiuto non avrei potuto stabilire tanti contatti nel paese del Barigadu. Un grazie doppio a Marco Moi che, seppure lontano da Busachi, di Busachi mi ha fatto conoscere cose e persone utilissime alle mie ricerche. Di grandissimo aiuto mi sono stati poi la prof.ssa Franca Marcialis e il dott. Oliviero Nioi che mi hanno dato occasione di riflettere su alcuni fenomeni delle varietà del Sarcidano. Vincoli di profonda riconoscenza mi legano al prof. Giovanni Lupinu che non solo ha avuto la disponibilità di ascoltare molte delle questioni che affronto in questo e in altri lavori, consigliandomi sempre con competenza e acume, ma ha dimostrato un costante e affettuoso interesse per i miei studi stimolandomi a approfondire il problema del futuro e del condizionale del sardo di cui mi ero occupato in un numero precedente della rivista. Un ringraziamento particolare vorrei rivolgere, infine, a quei ‘maestri’ che hanno discusso con me di argomenti di linguistica garantendomi stimoli nuovi; in particolare mi riferisco (oltre allo stesso prof. Giovanni Lupinu) ai proff. Franco Fanciullo, Giulio Paulis, Lucia Molinu, Michele Loporcaro e Fiorenzo Toso. È chiaro che, secondo la formula di rito, di ogni errore o mancanza sono io il solo responsabile.

Nel riportare le forme dialettali utilizzerò per la trascrizione fonetica l’alfabeto IPA, con alcune semplificazioni: la lunghezza delle vocali non viene segnalata, l’accento viene omissso nei monosillabi, con [i] si dà conto della semivocale nei dittonghi discendenti e della -i- asillabica riscontrabile in alcune parole (come Nuoro [ˈkrezja] “chiesa”) e nei participi passati con suffisso -ĪTUS (il tipo *bénniu* “venuto”) per segnalare una realizzazione vocale differente dall’approximante palatale (si veda Nuoro [ˈɔʝe] ‘oggi’). La fricativa dentale sonora è stata resa mediante il simbolo [ð].

Le forme dialettali qui riportate sono tratte dai materiali che ho raccolto sul campo.

¹ Per quanto riguarda la varietà di Tempio (appartenente al dominio gallurese e, quindi, non propriamente sardo), un futuro analitico del tutto analogo a quello delle varietà sarde pare oggi assai più frequente rispetto alla forma sintetica, ugualmente attestata e di solito citata come esempio delle profonde differenze morfologiche che separano nettamente i sistemi gallurese e sassarese da quello sardo. Difficile dire se questa forma si sia affermata a causa di fenomeni di contatto con le varietà sarde, ma lo scarso influsso che il sardo ha esercitato sul gallurese potrebbe portarci a escludere tale ipotesi; forme di futuro analitico in cui però emerge una sfumatura modale deontica, oggi assente nel futuro sardo, sono attestate, insieme al regolare futuro sintetico, anche nelle varietà della Corsica. A questo proposito si veda: M. LECA, *Morphologie verbale d’un parler corse: le parler d’Arbori*, Corte, 2008.

Sulla possibilità dei parlanti di analizzare i componenti della perifrasi verbale che serve a esprimere l'idea di futuro mi sono già soffermato altrove,² in questo contributo discuterò alcuni dati raccolti nella Sardegna centro-meridionale che, di fatto, confermano quanto già visto da Eduardo Blasco Ferrer,³ e cioè come spesso le forme in questione mostrino un livello di grammaticalizzazione assai accentuato, tanto che alcune delle forme verbali del verbo “avere” sono sorte in seguito a fenomeni analogici e risultano assolutamente agrammaticali in altre costruzioni (per esempio nella formazione dei tempi passati). Tale caratteristica, propria esclusivamente delle varietà di tipo ‘campidanese’, credo mostri chiaramente come il verbo “avere” abbia ormai perduto, in queste parlate, un significato lessicale proprio, essendo relegato esclusivamente alla formazione di tempi composti.

Rivolgerò infine l'attenzione anche a un particolare costrutto impiegato nell'espressione del condizionale, attestato in un'ampia zona della Sardegna centro-occidentale, che si distingue nettamente da quelli riscontrati nelle altre zone dell'isola.

1. *La seconda persona singolare del futuro in alcune varietà centro meridionali*

Nel mio precedente contributo già ricordato in precedenza facevo notare come il processo di opacizzazione delle strutture originarie del futuro analitico sia ampiamente avviato in determinati contesti sintagmatici.⁴ Nelle parlate meridionali del basso Sulcis, per esempio, nella seconda persona singolare del futuro composto e anche nel futuro semplice dei verbi “essere” e “avere” si riscontra la presenza di una forma di presente del verbo “avere” del tutto sconosciuta nelle forme analitiche di passato; si faccia attenzione alle seguenti frasi:

Pula:

[kraz a ɣust 'ɔra ast 'es:i ak:'b:au]

lett. “domani, a quest'ora, hai essere finito” (cioè: “domani, a quest'ora, avrai finito”);

[ast 'es:i βa's:enɟi 'una 'b:el:a 'ziða ɣun 'f:il:us 'tuzu]

lett. “hai essere passando (cioè: “starai passando”) una bella settimana con [i] tuoi figli”;

² S. PISANO, *Il futuro e il condizionale analitici in alcune varietà sarde moderne: genesi di marche morfologiche da forme verbali lessicalmente piene*, in «Bollettino di Studi Sardi», 2 (2009), pp. 147-166.

³ E. BLASCO FERRER, *La Lingua Sarda Contemporanea*, Cagliari 1986, pp. 123-124 e ID., *Linguistica Sarda: Storia Metodi Problemi*, Cagliari 2002, pp. 86-87.

⁴ S. PISANO, *Il futuro e il condizionale analitici in alcune varietà sarde moderne cit.*, p. 154.

[ʃimpru ast 'es:i 'δui]

lett. “scemo hai (a) essere tu” (cioè: “scemo sarai tu!”);

ma esclusivamente:

Pula:

[ʔkanɖu δi 'ɣoɟaz az a 'f:ai 'una 'b:ɛl:a 'vɛsta]

lett. “quando ti sposi hai a fare (cioè: “farai”) una bella festa”;

[ʔkusta 'ɣoza ɖ: a 'f:at:a 'δui]

“questa cosa l’hai fatta tu”;

[su βi'p:iu 'b:iu ɖ: 'azi]

lett. “il bambino visto lo hai?”

Come si vede, la seconda persona *ast*⁵ è assolutamente anomala rispetto alla regolare (per lo meno da un punto di vista etimologico) *as*, peraltro attestata in tutte le varietà propriamente sarde. La forma *ast*, in numerose varietà meridionali, è ristretta ai soli contesti sintagmatici visti. Non è assolutamente grammaticale, per esempio nella varietà di Pula, neppure nel costrutto analitico utilizzato per la formazione del futuro semplice:

Pula:

*[kusta 'ɣoza ɖ: ast a 'f:ai 'δui]

“questa cosa la hai a fare (cioè: “la farai”) tu”.

La frase in questione è infatti considerata agrammaticale da tutti gli informatori pulesi interpellati.

In un’ampia area della Sardegna centro-meridionale, tuttavia, il processo analogico sembra essersi esteso ancora più avanti e *ast* si riscontra in tutte le forme di futuro, come mostrano i seguenti esempi:

Nurri, Serri, Orroli, Villanovatulo, Guspini:

[sa 'speza ɖ: ast a 'f:ai 'ɣanɖu 'ðɔr:aza]

lett. “la spesa la hai a fare (cioè: “la farai”) quando torni”;

[kraz a ɣust 'oɾa ast 'ai ak:a'b:au]

lett. “domani, a quest’ora, hai a avere (cioè: “avrà”) finito”

⁵ Sui processi analogici che stanno dietro alla forma *ast* cfr. *ivi*, pp. 54-55.

ma esclusivamente:

Nurri, Serri, Orroli, Villanovatulo, Guspini:

[ˈkusta ˈɣɔza d̪; a ˈf:at:a ˈδui]

“questa cosa l’hai fatta tu”;

[ak:aˈb:au azi]

lett. “finito hai?”

Non mi è possibile delimitare, per il momento, la presenza di queste costruzioni futurali fortemente grammaticalizzate; da quanto ho potuto verificare sul campo, la seconda persona del futuro semplice con *ast* risulta diffusa nella maggior parte dei centri del Sarcidano (Serri, Orroli, Nurri, Villanovatulo) e risulta impiegata, a macchia di leopardo, anche in alcuni centri del medio-Campidano (come ho personalmente rilevato a Guspini e Arbus) dove convive anche con le forme regolari con *as*.

2. *Il condizionale in (ap)πía (< áppo + aía) a*

In maniera analoga a quanto avviene per il futuro, non esiste in sardo un condizionale sintetico ma sono attestate esclusivamente forme analitiche in cui emerge un grado di grammaticalizzazione più o meno esteso a seconda delle parlate prese in esame.

Le perifrasi per l’espressione del condizionale sono sostanzialmente due: quella con le forme di imperfetto del verbo “avere” (diffusa nella Sardegna centro-meridionale) e quella con un imperfetto del verbo “dovere”, ormai completamente opaco e non più ricondotto dai parlanti alle forme regolari del paradigma. Si tratta del tipo Sanluri *í(a) a ffái* (lett. “avevo a fare” e cioè: “farei”) e Nuoro *día fákere* (lett. “dovevo fare” e cioè: “farei”).⁶

In alcune varietà della Sardegna centrale (sostanzialmente nel Barigadu e nel Mandrolisai)⁷ si ha invece una variante formale diversa da quella dei due principali diasistemi:⁸ in queste parlate, cioè, la genesi del condizionale è indipendente sia dal sistema centro-meridionale che da quello centro-settentrionale. Si hanno infatti forme del verbo “avere” che non sono più riconducibili al paradigma rego-

⁶ Rispetto alle varietà centro-meridionali in quelle centro-settentrionali, di norma, si nota la totale assenza del morfema connettore *a*, presente, per lo meno a livello soggiacente, nel costruito con il verbo “avere”.

⁷ Ho sottoposto un mio questionario sul condizionale a parlanti nativi provenienti dai seguenti paesi: Austis, Ardauli, Busachi, Samugheo.

⁸ Il processo evolutivo di questa neoformazione è stato illustrato per la prima volta da E. BLASCO FERRER, *Linguistica sarda* cit., p. 372.

lare del verbo ma che sono sorte in seguito a un incrocio delle forme del presente con quelle dell'imperfetto. Si considerino i seguenti esempi:

Busachi:

i) [a'p:i a 'k:er:e ki 'es:ε t:ɔ'r:au 'lwεγɔ]

lett. “vorrei che fosse tornato (cioè: “che tornasse”) subito”;

ii) [si 'δue a'p:iaz a p:a'p:arε 'd:ɔŋ:a 'd:ie 'vusti 'zanu]

lett. “se tu mangeresti ogni giorno eri sano” (ovvero: “se tu mangiassi ogni giorno saresti sano”);

iii) ['it: a'p:iaz a 'k:er:ε 'n:ar:εrε]

“che cosa vorresti dire?”;

iv) [a s:u 'maŋku a'p:iaδ a 'p:rɔε 'k:ɔm:ɔ]⁹

lett. “almeno pioverebbe adesso” (ovvero: “magari piovesse adesso!”);

v) ['anta 'nau γ a'p:iant a 't:uŋɖere βusti'γraza]

lett. “hanno detto che toserebbero (cioè: “avrebbero tosato”) dopodomani”.

Come si può vedere le forme del verbo “avere” utilizzate nella perifrasi condizionale sono del tutto anomale e sono impiegate automaticamente dai parlanti (e senza alcuna connessione con le forme regolari del verbo) esclusivamente in questo contesto. Sebbene qualche informatore ammetta, talvolta, a seconda della velocità dell'eloquio, la cancellazione del morfema connettore *a*,¹⁰ di norma questo è accuratamente conservato; anche quando le norme di fonosintassi prevedono la cancellazione di *a* (come per esempio si vede nell'esempio i), infatti, la consonante iniziale della parola che segue la forma del verbo “avere” risulta sempre raddoppiata.

Una variante con aferesi del tipo *appia* (< *áppo* + *aia*) si riscontra, invece, in altre varietà del Barigadu;¹¹ si vedano, a questo proposito, alcuni esempi nella varietà di Samugheo:

Samugheo:

i) [d:ɔi 'βi a 'βɔl:εrε 'vae 'l:id:zere 'γusta 'lit:εra]

“gli/le vorrei far leggere questa lettera”;

ii) [pi a p:a'p:are 'βet:sa ma 'δendzo 'zol:u 'γazu]

“mangerei carne ma ho (lett. “tengo”) solamente formaggio”;

⁹ L'informatrice (59 anni) in questione pronuncia distintamente intensa la *k*- che segue alla forma raddoppiata di infinito *prðere* “piovere”. Non impossibile, come ho avuto modo di verificare in altri informatori, è anche una sequenza Busachi [a s:u 'maŋku a'p:iaδ a 'p:rɔε 'γɔm:ɔ] “id.” e, quindi, con cancellazione completa, per lo meno a livello superficiale, della sequenza *-re* dell'infinito.

¹⁰ S. PISANO, *Il futuro e il condizionale analitici in alcune varietà sarde moderne* cit., p. 166.

¹¹ Le mie ultime analisi confermano la presenza di questa variante a Samugheo e Ardauli.

iii) [pi a p:ar'tire γun 'teyuzu ma 'ðɛndʒo 'γoza ε 'vae im 'biq:a]

lett. “partirei con te ma tengo (cioè: “ho”) cosa da fare in paese”;

iv) [ki 'βiaz a p:a'p:are 'ɔŋ:a 'ie 'vusti 'zanu]

lett. “se mangeresti ogni giorno eri sano” (cioè: “se mangiassi tutti i giorni sarresti sano”);

v) ['kantu mi 'βiað a 'p:rayɛr aŋ'dar a 'm:arɛ]

lett. “quanto mi piacerebbe andare a[l] mare”;

vi) [ki mi 'βiað a k:api'tare d: o'l:ia 'ie yum pra'dʒɛrɛ]

lett. “se mi capiterebbe lo volevo vedere con piacere” (cioè: “se mi capitasse lo vorrei vedere con piacere”);

vii) ['kus:os 'pian a p:a'p:are 'ɔŋ:a 'ie 'γazu]

“quelli mangerebbero tutti i giorni formaggio!”

In questa varietà il processo di opacizzazione del costrutto è ancora più evidente, essendosi persa la prima sillaba della particolare forma verbale del verbo “avere” utilizzata esclusivamente nella formazione del condizionale. Anche ora, inoltre, è possibile notare una certa tenuta del morfema connettore *a*, sempre conservato quando la parola che segue inizia per consonante; si noterà infatti che anche nell'esempio i), in cui le condizioni fonosintattiche potrebbero far pensare alla mancata presenza del morfema di connessione, l'occlusiva bilabiale sonora iniziale in *bòllere* “volere” risulta sì lenita, ma non si assiste alla cancellazione completa della consonante. Il fenomeno è peraltro ampiamente diffuso anche nel lessico: la particella *a* davanti a consonante bilabiale sonora non produce rafforzamento fonosintattico, ma la consonante non va neppure incontro al dileguo, come invece avviene assai spesso, in fonologia sintattica, in posizione intervocalica. Si considerino il seguente esempio:

Samugheo:

[su 'entu] “il vento”, ma ['pal:az a 'βentu] “spalle a vento”.

3. Conclusioni

Le indagini ancora in corso non mi consentono, al momento, di fornire indicazioni più precise: in particolare, ancora non mi è possibile tracciare i confini esatti della presenza di questi costrutti. In ogni caso, mi pare risulti evidente come l'indagine della morfologia verbale delle parlate sarde possa ancora fornire numerose sorprese a chi voglia compiere accurate inchieste sul campo, rivelandosi uno strumento efficace per documentare la complessità (e quindi la ricchezza) del patrimonio linguistico della Sardegna.